

«Con le sorelle Napoli combattiamo contro ogni forma di mafia»

Gli studenti del Carducci incontrano tre donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi e lottare

IL RUOLO. Un importante ruolo quello giocato dai mass media nell'attenzione posta nei confronti delle sorelle Napoli. La trasmissione condotta da Giletti ha evidenziato una cultura che ancora mira a nascondere piuttosto che denunciare e che poco apprezza chi con coraggio ne svela la parte marcata. Gli studenti di Comiso hanno dimostrato che i giovani hanno voglia di prendere le distanze dalla mafia e hanno messo in evidenza come i nostri ragazzi spesso dimostrino il coraggio che gli adulti non hanno.

VALENTINA MACI

COMISO. A Comiso gli studenti hanno deciso di organizzare un incontro per conoscere e comprendere, per combattere, la mafia e ogni tipo di atteggiamento mafioso o vessatorio. Così, quasi per caso, ma sicuramente per una particolare sensibilità nei confronti della società e delle dinamiche che al suo interno coesistono, hanno invitato tre sorelle. Non tre sorelle qualsiasi ma le sorelle Napoli. Al Liceo Carducci di Comiso le signore Napoli sono state ospiti su invito degli studenti dell'istituto scolastico.

Le sorelle Napoli sono proprietarie di un'azienda agricola di circa settanta ettari di terreno tra Corleone e Mezzojuso dove coltivano cereali e foraggio. Irene, Gioacchina e Mariana Napoli hanno più volte denunciato, anche in televisione da dove la loro storia è diventata un caso di cronaca

nazionale di aver subito, dopo la morte del padre, minacce e intimidazioni per costringerle a cedere l'attività. Le tre donne hanno denunciato danneggiamenti, l'uccisione dei propri cani, sconfinamenti di vacche che vanno nei loro terreni a danno delle colture. Ma loro sono andate avanti, sfidando tutto e tutti anche i loro concittadini che hanno, durante le trasmissioni televisive, più volte lamentato come la loro cittadina sia lontana da qualsiasi atteggiamento mafioso. Loro sono andate avanti, anche sole facendo venir fuori quella parte di società che così buona non è. L'evento a Comiso è

stato organizzato dai rappresentanti d'istituto Manuel Manfrè e Simone Ferrara per raccontare - dicono gli studenti - la storia di tre sorelle che si sono ribellate alla mafia dei pascoli, tre donne che hanno deciso di rimanere unite contro un nemico comune mettendo a rischio la propria incolumità per mantenere i loro possedimenti terrieri e i loro diritti. Nonostante le forti minacce, aggressioni, intimidazioni, invasioni di animali nei propri campi, hanno deciso di continuare a lottare, e, dopo 11 anni di denunce, grazie all'intervento del giornalista Palazzolo di Repubblica e di Massimo Giletti, la loro storia è venuta fuori fino a diventare un caso nazionale.

"Ho avuto la fortuna - dice Manuel - grazie ad un contatto creato da mia madre Antonella Nieri, attrice e autrice, che, insieme ad un comitato di donne 'Mai più sole' hanno deciso di festeggiare l'8 Marzo a Mezzojuso, in segno di solidarietà alle sorelle Napoli, e siamo riusciti così ad organizzare un incontro con loro. Crediamo che abbia un'importanza doppia il fatto che questa iniziativa parta da noi studenti e non dalle istituzioni. Abbiamo scoperto la storia delle sorelle Napoli grazie a Massimo Giletti ed è assurdo che si debba passare dalla televisione per ottenere giustizia". Grande attenzione dai ragazzi che si sono immedesimati in maniera diretta nella storia di queste donne coraggiose partecipando attivamente al dibattito. La coscienza civile passa anche attraverso questi incontri. Presente in sala anche Salvatore Battaglia, personaggio che si è schierato al fianco delle sorelle Napoli. Hanno preso la parola anche il dott. Calogero Termini, Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Sonia Fuschi e Antonella Nieri.

Prima categoria. Il successo di Canicattini apre le porte al salto di categoria del team verdearancio

Il rigore di Mascara rilancia il Comiso in Promozione

Il presidente Scifo: «E' la vittoria del gruppo. Tutto questo non è il frutto della casualità»



ANTONELLO LAURETTA

I colori verdearancio ritornano in Promozione. Il Città di Comiso, domenica scorsa, ultima giornata del campionato di Prima categoria, ha espugnato Canicattini, gol di Oscar Mascara su calcio di rigore, ottenendo quel successo necessario e sufficiente per riconquistare, dopo quattro anni, la Promozione. "Il gruppo la vera forza del Città di Comiso. Non si ottengono due promozioni di fila se non c'è uno spogliatoio coeso", ha commentato il capitano verdearancio Paolo Modica dopo il match col Canicattini. Città di Comiso e Chiaramonte, a sua volta vincente, hanno chiuso appaiati al primo posto con 58 punti il campionato. Dietro, al terzo posto il Noto con 48 punti. Il gap di dieci punti nei confronti della terza classificata fa sì che non si giochino i play off. Città di Comiso e Chiaramonte, pertanto, sono entrambi promossi ma dovranno comunque giocare lo spareggio per stabilire chi delle due sarà la squadra vincitrice del girone F del campionato di Prima categoria.

Una partita perfettamente inutile ai fini pratici giacché, ripetuti i vantaggi, entrambi gli undici

l'anno prossimo giocheranno in Promozione. Spareggio a parte, il Città di Comiso è ancora in lizza per la Coppa Sicilia. La squadra comisana si è qualificata per le semifinali e, questione di giorni, aspetta di conoscere l'avversario. "In questo momento, la soddisfazione è al massimo e la riconquista della Promozione è un successo che dedichiamo al compianto Peppe Borgegese che a Comiso è stato l'anima del calcio - ha dichiarato il presidente Totò Scifo -. È stata una grande stagione, sicuramente sofferta, perché ci sono stati i momenti in cui tutto è filato liscio, ma anche quelli di difficoltà, come quando ci siamo ritrovati a sette punti dal Chiaramonte e terzi in classifica e recuperare la prima posizione sembrava impossibile o comunque improbabile. Invece ci siamo riusciti. Merito dei gio-

Il futuro. Violante si avvia verso la riconferma anche se prima c'è la gara spareggio

catori, merito del tecnico Gaspare Violante e di tutta la dirigenza che ha lavorato per il bene della squadra e della società".

"E' stata un'esperienza entusiasmante ma difficile - ha fatto eco il tecnico Violante -. Il nostro girone, a mio giudizio, è stato il più difficile perché ha incluso diverse squadre blasonate. Tuttavia eravamo consapevoli della nostra forza e siamo andati avanti superando i momenti di difficoltà. Alla fine del torneo, direi che al primo posto ci stanno le due squadre più forti e che hanno avuto maggiore continuità nell'arco della stagione. Annata che per noi non è finita. Ci sarà lo spareggio, ma c'è di mezzo ancora la Coppa Sicilia e vogliamo vincerla perché sarebbe bello mettere insieme l'accoppiata campionato-coppa e si tratta di un trofeo di prestigio che farebbe la sua bella figura nella nostra bacheca". Per quanto sia ancora prematuro parlare del prossimo anno agonistico, Violante dovrebbe essere riconfermato sulla panchina del Città di Comiso. "Non credo ci siano problemi - ha annuito il presidente Scifo -, ma di questo ne parleremo dopo. Prima finiamo la stagione e poi godiamoci i festeggiamenti".

L'assemblea dei soci dell'istituto di credito

La contestazione alla Bapr si ferma a quota 500

La governance della banca ha presentato in assemblea un bilancio in attivo

La contestazione dei soci nell'assemblea della Banca Agricola Popolare di Ragusa si ferma a quota 500. Tanti sono i voti di coloro che hanno contestato l'attuale gestione dell'istituto di credito. Il bilancio è stato approvato a larga maggioranza. Le contestazioni degli ultimi mesi, gli incontri con il sottosegretario alle Finanze Alessio Villarosa, le interlocuzioni con la Banca d'Italia, non hanno evitato il muro contro muro. La governance della banca ha presentato un bilancio in attivo ed ha spiegato la gestione attuale, compreso il calo del capitale sociale e la cartolarizzazione dei crediti inesigibili. «Siamo qui - ha detto il presidente Arturo Schininà - per difendere i nostri valori di mutualità e sostegno alle comunità locali, ma

anche per mostrare con i fatti la bontà del nostro operato. L'istituto vuole essere protagonista del territorio, che attraverso la propria solidità e le iniziative volte allo sviluppo, può davvero essere il volano di crescita di cui necessita la nostra Regione. La fase economico-finanziaria che stiamo affrontando è complessa e delicata, ma guardiamo al

futuro con ottimismo». «La serietà di Bapr - ha aggiunto il direttore generale Saverio Continella - viene dimostrata attraverso i contenuti del bilancio, volto al dialogo tra tutti i soggetti coinvolti. Siamo la prima Banca Popolare ad aver chiesto le necessarie autorizzazioni alle Autorità di vigilanza per dare un concreto sostegno alla liquidabilità delle

proprie azioni sul mercato Hi-Mtf».

I gilet gialli hanno chiesto di ampliare il plafond messo a disposizione dalla banca per il riacquisto azioni proprie e di limitare «gli ampi poteri del cda». Non lo hanno ottenuto. Ma i 500 voti contrari sono una realtà. Salvatore Rando, primo «gilet giallo», parla di un'assemblea storica. «Oltre 500 persone - dice - e tanti altri astenuti, hanno marcato la distanza con i vertici della Banca. È un fatto storico da quando è nato l'istituto, 130 anni fa, un dissenso che non può essere sottovalutato».

Nicoletta Santamaria, portavoce del comitato: «Non ci aspettavamo certo di essere la maggioranza, rappresentiamo il 25% di un'assemblea prima impenetrabile. Se la banca non darà risposte sufficienti, alla prossima assemblea saremo migliaia». L'interlocuzione con il ministero delle Finanze e con la commissione presieduta dal senatore Luigi Paragone continua. (*FC*)



L'incontro. Un gruppo di azionisti col sottosegretario Alessio Villarosa e i deputati di M5S

La Sicilia

La Cisl: «L'emergenza Rg-Ct al 1° maggio di Bologna»

Una grande mobilitazione per la Ragusa-Catania. Sabato alle 10 l'amministrazione comunale ha convocato una seduta aperta del Consiglio, presso la sala Avis di via Orlando. «Il raddoppio della Ragusa-Catania - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - non è un'opzione ma una necessità per il nostro territorio. Per questo ho chiesto la convocazione di uno straordinario Consiglio comunale aperto a tutti, cittadini, organi di governo e di rappresentanza nazionali e regionali, sindaci del territorio, associazioni di categoria, comitati e ogni portatore di interesse, per discutere dello stato attuale delle cose e progettare le azioni necessarie a far sentire

la voce di questa terra».

Nel frattempo, la Cisl di Ragusa catapulterà l'emergenza infrastrutturale della provincia iblea alla manifestazione nazionale per il Primo maggio. Lo chiarisce il segretario generale Paolo Sanzaro evidenziando che anche una delegazione di dirigenti sindacali ragusani, oltre che siracusani, sarà presente oggi a Bologna, in piazza Maggiore, dove si terrà la festa nazionale dei sindacati. «Il nostro obiettivo è quello di catapultare in questo ambito le istanze del territorio di Ragusa che sconta ritardi atavici e dinieghi a livello di Governo nazionale che fanno riflettere e che indicano una sola direzione: la

penalizzazione di una intera classe economica. Che, tra l'altro, non ha neppure l'opportunità di scommettere sulle ferrovie. Una serie di circostanze che favoriscono la fuga dei giovani verso altre realtà, alla ricerca di opportunità occupazionali. Oltre ad avere propugnato la marcia lenta dell'11 maggio, di concerto con tutte le associazioni sindacali e di categoria, per sollecitare lo sblocco dell'infinito iter dell'ammodernamento della strada che da Ragusa conduce a Catania, saremo a Bologna per mettere in luce le istanze di un intero territorio». La Cisl, insomma, leverà alta la voce dell'intero territorio in un ambito nazionale. Perché così - afferma - non si può più andare avanti».

L. C.

Le amministrative e le alleanze

Elezioni, Fi rilancia il patto con il Pd Il M5S: laboratorio dell'orrore

Miccichè: «La Sicilia ultima frontiera contro il populismo». La Lega: «Niente ammucchiare»

Antonio Giordano

PALERMO

All'indomani del voto amministrativo in 34 comuni dell'Isola e alla vigilia delle consultazioni europee, la Sicilia si candida (ancora una volta) a laboratorio politico nazionale. Rilanciando una edizione aggiornata del patto del Nazareno tra Pd e Forza Italia per cercare di mettere all'angolo le forze populiste e sovraniste: Movimento cinque stelle e Lega.

«Mi piace vedere la Sicilia come ultima frontiera di sbarramento al populismo», ha detto ieri il coordinatore regionale degli azzurri Gianfranco Micciché che è il tessitore di questo nuovo patto che dovrebbe portare alla costruzione di un asse di moderati, scavalcando le divisioni tra centrodestra e centrosinistra. I contatti tra le due sponde, almeno nell'Isola, sono sempre stati frequenti e non si sono interrotti con la caduta del governo Renzi. Basti pensare alla partecipazione di Micciché (insieme a Pier Ferdinando Casini) all'ultima Leopolda siciliana al Teatro Santa Cecilia a Palermo organizzata da Davide Faraone, adesso segretario regionale del partito, nello scorso autunno.

La proposta anima il dibattito anche alla luce dei risultati delle urne che sembrano premiare alleanze trasversali e liste civiche in Sicilia. Occhi puntati su Gela, in provincia di Caltanissetta dove Lucio Greco sostenuto da una lista civica (Pd-Fi) ha circa sei punti percentuali sul candidato di Fdi, Udce Lega Giuseppe Spata.

«Il ritorno di un bisogno a stare insieme dei moderati matura a prescin-

dere dalla mia volontà. Non solo a Gela, il laboratorio è aperto da tempo. C'è una parte del Pd con cui ragioniamo. Da tempo. Mentre una parte di Forza Italia pensa di potere andare con la Lega», ha detto il presidente dell'Ars. I primi approcci sono stati con Sicilia Futura, il movimento dell'ex ministro delle comunicazioni Salvatore Cardinale. «Con i renziani e con Davide Faraone», sottolinea ancora l'esponente di Forza Italia, «c'è una fase dialogante ma non conclusa. Sino ad oggi. Parlano, parlano, ma non si concretizza». Nessun commento dal Pd regionale. Mentre a livello nazionale Maria Elena Boschi dice: «Non credo ad accordi vecchio stile tra Pd e Forza Italia, mi sembrano fantapolitica».

Il passaggio non è sfuggito al vicepremier Luigi Di Maio, che su Facebook scrive: «In Sicilia, Zingaretti copiando Renzi si è alleato con Berlusconi firmando un altro Nazareno». È invece «una riflessione che va valorizzata» per Gianfranco Rotondi, vicepresidente del gruppo Fi alla Camera. «Il laboratorio politico propugnato Gianfranco Micciché mi ricorda francamente quello del dottor Frankenstein dove nascevano creature mostruose. La Lega continuerà a lavorare per la nascita di un centrodestra diverso anche in Sicilia» replica Fabio Cantarel-

la, responsabile enti locali Lega nell'Isola. «Sono convinto - sottolinea Cantarella - che se il centrodestra avesse seguito la linea di rinnovamento nelle facce e nei metodi perseguita e proposta dalla Lega ci sarebbero stati tanti eletti al primo turno. Purtroppo Micciché ha imposto volti vecchi e logiche consuete oltre che ammucchiate con il Pd mascherate da civismo».

«Tra 15 giorni non sceglieremo solo i sindaci ma anche la fisionomia del centrodestra siciliano: quello di Salvini che governa con successo in molte regioni italiane o quello gattopardesco di Micciché. Sempre che quello del commissario di Forza Italia possa definirsi ancora centrodestra» conclude. Vicino al Carroccio c'è l'ala catanese degli azzurri guidata dal sindaco etneo Salvo Pogliese che ha già consegnato le dimissioni dal partito dopo gli scontri con i vertici regionali sulla composizione delle liste per le europee. I Cinque stelle, al momento stanno a guardare, non scoprono le carte, e sperimentano una «intesa tecnica» a Caltanissetta con il Movimento civico «Più città» che prevede pure, in caso di conquista delle chiavi del comune, la nomina di un assessore indicato dagli alleati. L'obiettivo è l'elezione a sindaco dell'architetto Roberto Gambino, 57 anni chiamato al ballottaggio contro l'esponente di centrodestra Michele Giarratana.

A Micciché rispondono con il pollice verso gli altri partiti che compongono la galassia del centro destra. «A Micciché diciamo che il patto del Nazareno ha fatto tanti danni all'Italia e quindi oggi indietro non si torna», dice Manlio Messina, coordinatore in Sicilia orientale di Fratelli d'Italia. «Buona

fortuna, anzi buona «sfortuna» così come si è già visto in passato», dice Ignazio La Russa, senatore di Fratelli d'Italia e vicepresidente del Senato.

«Mi risulta incomprensibile l'idea politica di chi oggi, leader di un partito al governo con il centrodestra in tante regioni ed in tanti comuni, invoca fantomatiche alleanze moderate con i vecchi acerrimi avversari del Pd. Alleanze, che in altri momenti storici, avrebbe chiamato inciuci», commenta invece Domenico Bonanno, leader dei giovani di Diventerà Bellissima, il movimento del presidente della Regione, Nello Musumeci. «Occorre più che mai la costruzione di una nuova area di centrodestra, moderna, pluralista, che lavori per la costruzione dell'Italia del futuro e che non nasconda, dietro al finto moderatismo, uno spirito di autoconservazione che nulla ha a che vedere con un ricambio generazionale ormai necessario».

«In questa tornata elettorale si è dimostrato ancora una volta che laddove ci si presenta con un messaggio popolare e moderato si vince e i consensi crescono. Questo è il senso delle parole del nostro leader regionale Micciché», dice invece il commissario cittadino di Fi Andrea Mineo. (AGIO)

Il Centrodestra frena Fratelli d'Italia: il Nazareno ha già fatto danni. Diventerà Bellissima: no agli inciuci

Centrodestra, il piano contro il flirt gialloverde (e per isolare Micciché)

Patto Lega-M5S ai ballottaggi? I big filo-sovrani pressano su Salvini: «Si fidi, coalizione rinnovata»

MARIO BARRESI

CATANIA. Formalizzare l'ultima tentazione gialloverde in Sicilia è complicato. Ma c'è chi - più o meno inconsapevolmente - sta rendendo possibile, soprattutto nella pancia siciliana di Lega e M5S, uno scambio di cortesie nei ballottaggi di almeno due comuni siciliani. L'ipotesi è sul tavolo. E non dispiace a **Stefano Candiani**, viceré salviniano di Sicilia, che nell'intervista di ieri a *La Sicilia* ha definito il secondo turno delle Amministrative «l'occasione giusta per dare l'ultima spallata a Pd e Micciché», aprendo a «chi ha capito che certi schemi sono superati, con la disponibilità («aspettiamo che ce lo chiedano e poi vediamo...») a sostenere il candidato grillino a Caltanissetta. Magari sottintendendo che il M5S, se «vuole evitare il perpetrarsi di vecchie logiche», ricambi a Gela col leghista in lizza. Più tiepido, in ossequio al «Manuale delle giovani marmotte» pentastellate, **Giancarlo Cancellari**: al nostro giornale, pur confermando che «noi non facciamo alleanze», ha già detto che «nel laboratorio nisseno il dialogo è aperto a tutti» ammettendo che, nella «libertà di voto», gli attivisti 5s «guarderanno naturalmente all'esperienza di governo nazionale». Anche se chi lo conosce bene sa che il leader dei grillini siciliani sarebbe disposto anche a un patto col diavolo salviniano pur di prendersi il sindaco (**Roberto Gambino**) nella sua Caltanissetta.

Ma niente alleanze ufficiali. Basterà qualche *conventio ad excludendum*. Del resto, il colonnello nisseno della Lega, Alessandro Pagano, già in campagna elettorale,

ha più volte detto che al secondo turno non avrebbe sostenuto l'«altro» del centrodestra, **Michele Giarratana**. Più complicato il quadro a Gela, dove i grillini, anziché votare il leghista ex di «Libera», **Giuseppe Spata**, potrebbero ricambiare la cortesia a **Lucio Greco** (che appoggiò «come una sesta stella» il M5S al ballottaggio del 2015), nonostante oggi sia sostenuto anche da Pd e Fi.

Da Roma nessun commento ufficiale sull'ipotesi di primo export del contratto di governo su base locale. Anche se trapela, nei giorni più glaciali del rapporto fra **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, un certo attivismo delle rispettive «colombe» (non molte, ma molto influenti) per trasformare il flirt siciliano in una suggestione per continuare a stare assieme.

Anche perché - e questo è uno degli argomenti di chi, dentro Lega e M5S, spinge per il mutuo soccorso - ci pensa **Gianfranco Micciché** a riavvicinare gli alleati gialloverdi. Il commissario forzista, sul *Corriere della Sera*, ha rilanciato la necessità di un Nazareno-bis, rivelando che «c'è una parte del Pd con cui ragioniamo da tempo». Apriti cielo. «Il laboratorio politico propugnato da Micciché mi ricorda quello del dottor Frankenstein dove nascevano creature mostruose. La Lega continuerà a lavorare per la nascita di un centrodestra diverso anche in Sicilia», sbotta **Fabio Cantarella**, braccio destro di Candiani. Un assist perfetto per l'ala sovranista, allarmata dai bollori moderati del presidente dell'Ars. **Ignazio La Russa**, proconsole di **Giorgia Meloni**, da vecchia volpe indica un *deus ex machina* per uscire dall'impiccio: «Chiediamo a **Nello Musumeci** di fare subito piena chiarezza e pulizia». L'ex ministro arriva a mettere per-

sino in dubbio gli equilibri del centrodestra siciliano: «La giunta regionale non può avere il sostegno equivoco di chi fosse d'accordo con Micciché e alleabile con il Pd». Rilanciando la necessità di «un fronte sovranista coeso». Il coordinatore regionale di Fdl, **Manlio Messina**, non a caso, sentenzia: «La Lega da sola non va da nessuna parte, come hanno dimostrato le amministrative».

E se anziché sola fosse accompagnata dai cinquestelle? Nel centrodestra siciliano - per esorcizzare lo spettro gialloverde, ma soprattutto per isolare Micciché - sono già in movimento molti ambasciatori. Fra i quali **Ruggero Razza**, pretoriano di Musumeci, che rivendica per Diventerà Bellissima il ruolo di «collante di un centrodestra rinnovato e senza nostalgie per il passato», non smentendo un'euro-simpatia per il Carroccio. E non è una coincidenza che il governatore parli sempre più spesso con **Salvo Pogliese**, uscito da Forza Italia sbattendo la porta in faccia a Micciché. Proprio il sindaco di Catania, ancora combattuto se traghettare il suo «Muoviti Italia» verso Salvini o Meloni, è un altro dei pastori chiamati a riportare la Lega siciliana nell'ovile del centrodestra «Gianfranco free». E magari sarà un silenzio operoso quello di **Gaetano Armao**, sempre molto ascoltato ad Arcore, che non ha preso bene le esternazioni del presidente dell'Ars: «Qui un assessore che dice di essere vicino a Berlusconi e non fa vincere i suoi (il riferimento è alla spaccatura di Gela, ndr) potrebbe essere guardato male». Ed ecco il piano: convincere Salvini, tramite Candiani, che «può fidarsi» degli alleati siciliani e allo stesso tempo far capire a Berlusconi che il suo commissario nell'Isola s'è infilato in un *cul-de-sac*, dal quale può uscire solo «facendo un passo di lato».

E così, come per magia, ci si ricompatta. Contro i grillini e contro il flirt Micciché-Pd. Ma soprattutto per un centrodestra «rinnovato», pagando il pedaggio di una Lega egemone, ai ballottaggi. In attesa dello spartiacque delle Europee. Dopo il quale all'Ars niente sarà più come prima.

Twitter: @MarioBarresi

REGIONE

Per le scuole dell'Isola in arrivo 235 milioni

PALERMO. L'edilizia scolastica siciliana potrà beneficiare di 235 milioni. Saranno erogate, infatti, nei prossimi giorni le risorse previste dal Piano triennale. Gli interventi sono 317 (262 nei Comuni e 55 nelle ex Province) per realizzare nuove costruzioni e mense; adeguamento sismico degli edifici; manutenzione straordinaria, ristrutturazioni e completamenti strutturali; messa a norma degli impianti e rimozione delle barriere architettoniche; adeguamento alla normativa antincendio e realizzazione di palestre e strutture sportive. Le risorse provengono dal Miur, dal Po-Fers 2014/2020 e dalla Regione. «È questa - evidenzia il presidente Nello Musumeci - la seconda fase di un'iniziativa, già avviata lo scorso anno, su un tema, l'edilizia scolastica, che rimane tra le priorità del mio Governo in termini di sicurezza, comfort e attrezzature didattiche. Siamo solo all'inizio, perché serviranno molte altre risorse per mettere a norma l'80% del patrimonio edilizio destinato alle scuole. Il primo passo è stato compiuto». Il finanziamento previsto dal Piano triennale, relativo all'annualità 2018, consentirà di intervenire, con 220 milioni di euro, per attività di ristrutturazione e messa in sicurezza, su un totale di 88 plessi scolastici, dei quali 19 istituti superiori e 69 scuole dell'infanzia, elementari e medie.

Recessione sventata il governo fa festa ma su flat tax è gelo

Conte: «Non è il momento di fare la riforma fiscale nei prossimi mesi c'è una manovra da affrontare»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. «Avanti come un treno verso il cambiamento». Luigi Di Maio esulta alla lettura dei dati Istat su occupazione e Pil che aprono uno spiraglio alla ripresa economica e, soprattutto, formalizzano l'uscita tecnica del Paese dalla recessione. Nel primo trimestre dell'anno il Pil italiano è cresciuto dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. L'economia è così uscita dalla recessione tecnica dovuta ai due cali consecutivi del prodotto interno lordo registrati negli ultimi due trimestri del 2018, entrambi chiusi a -0,1%.

Sono questi i numeri che fanno tirare un sospiro di sollievo al governo ma di cui, nei fatti, sembra che l'unico davvero a rallegrarsene sia il ministro dell'Economia Giovanni Tria. I dati sull'andamento positivo del mercato del lavoro, con una riduzione della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ed un aumento dell'occupazione «testimoniano la solidità e la tenuta dell'economia italiana». Soprattutto il dato sul Pil lascia aperto uno spiraglio sul rispetto della previsione di crescita indicata nel Def ed anche un suo possibile superamento «se il contesto internazionale sarà moderatamente favorevole». Per il premier e i due vicepremier, invece, il conforto che arriva dalle stime dell'Istat finisce per diventare un nuovo motivo di scontro.

«I dati positivi sul Pil, sul lavoro e sulla ripresa economica impongono al governo una doverosa e sostanziale riduzione delle tasse. È obbligatorio realizzare al più presto la Flat Tax come da contratto di governo, senza dubbi o ritardi» incalza subito Matteo Salvini che ha già messo nel suo «bottino» il risultato della Pace Fiscale promettendo una veloce riapertura dei termini: «Un altro risultato del buon governo della Lega» dice.

Di Maio lo gela: «La flat tax? Per me va bene ma sia chiaro che non si fa nulla aumentando l'Iva». Il presidente del Consiglio resta molto cauto: «Non è il momento di parlare di riforma fiscale, la vogliamo fare ma nei prossimi mesi abbiamo una manovra da affrontare». Anche il premier antepone alle ipotesi di un nuovo step di riforma fiscale la soluzione al fardello imposto dalle clausole di salvaguardia. «Bisogna evitare l'incremento dell'Iva», ripete da Tunisi dove i vertici di governo si sono oggi tutti e tre incontrati per un pranzo per poi dividersi di nuovo. Un gelo solo stemperato dalla successiva precisazione arrivata da palazzo Chigi. Le parole del presidente Conte in conferenza stampa a Tunisi sulla flat tax sarebbero state interpretate in modo «fuorviante» si prova a chiarire. Insomma, «la riforma fiscale va fatta, è un obiettivo di tutto il Governo, punto qualificante del Contratto» ma l'occasione non potrà che essere rinviata alla discussione in autunno della prossima manovra economica.

Conti pubblici, il Pil torna positivo

L'Italia è fuori dalla recessione Ma la flat tax divide il governo

Di Maio esulta: avanti verso il cambiamento
Tutti d'accordo sull'Iva: nessun aumento

Francesca Chiri

ROMA

«Avanti come un treno verso il cambiamento». Luigi Di Maio esulta alla lettura dei dati Istat su occupazione e Pil che aprono uno spiraglio alla ripresa economica e, soprattutto, formalizzano l'uscita tecnica del Paese dalla recessione. Nel primo trimestre dell'anno il Pil italiano è cresciuto dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. L'economia è così uscita dalla recessione tecnica dovuta ai due cali consecutivi del prodotto interno lordo registrati negli ultimi due trimestri del 2018, entrambi chiusi a -0,1%. Sono questi i numeri che fanno tirare un sospiro di sollievo al governo ma di cui, nei fatti, sembra che l'unico davvero a rallegrarsene sia il ministro dell'Economia Giovanni Tria. I dati sull'andamento positivo del mercato del lavoro, con una riduzione della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ed un aumento dell'occupazione «testimoniano la solidità e la tenuta dell'economia italiana». Soprattutto il dato sul Pil lascia aperto uno spiraglio sul rispetto della previsione di crescita indicata nel Def ed anche un suo possibile superamento «se il contesto internazionale sarà moderatamente favorevole». Per il premier e i due vice-premier, invece, il conforto che arriva dalle stime dell'Istat finisce per diventare un nuovo motivo di discontro.

«I dati positivi sul Pil, sul lavoro e sulla ripresa economica impongono al governo una doverosa e sostanziale riduzione delle tasse. È obbligatorio realizzare al più presto la Flat Tax come da contratto di governo, senza

dubbi o ritardi» incalza subito Matteo Salvini che ha già messo nel suo «botino» il risultato della Pace Fiscale promettendo una veloce riapertura dei termini: «Un altro risultato del buon governo della Lega» dice.

Di Maio lo gela: «La flat tax? Per me va bene ma sia chiaro che non si fa nulla aumentando l'Iva». Il presidente del Consiglio resta molto cauto: «Non è il momento di parlare di riforma fiscale, la vogliamo fare ma nei prossimi mesi abbiamo una manovra da affrontare». Anche il premier antepone alle ipotesi di un nuovo step di riforma fiscale la soluzione al fardello imposto dalle clausole di salvaguardia. «Bisogna evitare l'incremento dell'Iva», ripete da Tunisi dove i vertici di governo si sono ieri tutti e tre incontrati per un pranzo per poi dividersi di nuovo con il Presidente del Consiglio e il ministro per lo Sviluppo economico che hanno preso parte al Forum economico italo-tunisino, mentre il ministro dell'Interno è andato a rendere omaggio alle vittime dell'attacco terroristico al Museo del Bardo. Un gelo solo stemperato dalla successiva precisazione arrivata da palazzo Chigi. Le parole del presidente Conte in conferenza stampa a Tunisi sulla flat tax sarebbero state interpretate in modo «fuorviante» si prova a chiarire. Insomma, «la riforma fiscale va fatta, è un obiettivo di tutto il Governo, punto qualificante del Contratto» ma l'occasione non potrà che essere rinviata alla discussione in autunno della prossima manovra economica.

Il confronto intanto si sposta da Tunisia Roma dove inserata è in agenda un consiglio dei ministri in cui saranno altri i nodi da sciogliere. C'è

quello di Alitalia, con i termini dell'offerta vincolante di Ferrovie in scadenza, il leader della Lega che vuole chiudere in fretta e quello del M5s che da ministro dello sviluppo chiede ancora un pò di tempo per mettere insieme una cordata. E c'è il nodo delle nomine in Bankitalia, su cui il governo giallo-verde ha storto il naso. Il premier confida di «chiudere questa partita» per non aggiungere altra carne al fuoco ai numerosi bracci di ferro che già impegnano la maggioranza, dal caso Siriale Autonomie. «La Lega è pronta anche oggi ad andare avanti sul tema dell'autonomia. Spero che il Consiglio dei ministri a brevissimo l'approvi», taglia corto Salvini anche se sulla questione delle province il M5s non ci vuole sentire: «con il M5s al governo», ripete da giorni Di Maio, non c'è alcuno spazio per il ritorno delle Province.

Dunque l'economia italiana è tornata a crescere ma non troppo. Con un rialzo del Pil dello 0,2% nei primi tre mesi del 2019 la fase di recessione registrata nella seconda parte del 2018 può dirsi tecnicamente archiviata, ma il pericolo per i conti pubblici si chiama ora stagnazione. Nonostante l'esultanza massiccia del governo per il risultato portato a casa (effettivamente superiore alle attese degli analisti e di Bankitalia che prevedevano un incremento, ma più modesto), in un anno il Pil è cresciuto di appena lo 0,1%. Tanto che anche secondo l'Istat «l'ultimo anno si è caratterizzato come una fase di sostanziale ristagno del Pil, il cui livello risulta essere nel primo trimestre del 2019 pressoché invariato rispetto a quello di inizio del 2018» e inferiore ancora del 5% rispet-

to al livello precrisi di inizio 2008.

Se insomma il calo degli ultimi due trimestri dello scorso anno è stato debole, altrettanto debole è stato il rimbalzo registrato dall'Istituto di statistica. L'interpretazione balza agli occhi guardando alle variazioni minime dei valori assoluti: nei primi tre mesi del 2018 il Pil era pari a 403,8 miliardi di euro, scesi poi a 403,1 miliardi alla fine dell'anno e risaliti tra gennaio e marzo 2019 a 404,0 miliardi. Poco più in su di dove il prodotto interno lordo si era piazzato un anno fa. Il confronto non è peraltro lusinghiero se si guarda al resto d'Europa: nello stesso periodo la Francia ha registrato una crescita dello 0,3%, la Spagna un inaspettato +0,7% mentre la media dell'Eurozona segna +0,4%. Il governo dovrà dunque ora fare di tutto per portare a casa il risultato indicato nel Def, un +0,2% nel corso dell'anno che secondo Giovanni Tria è addirittura superabile, purché, ha puntualizzato il ministro dell'Economia, l'Italia possa contare su una congiuntura economica internazionale favorevole. Ancora tutta da verificare. Le incognite insomma restano: «il minimo del ciclo sembra essere alle spalle», spiega Paolo Mameli di Intesa San Paolo, ma è probabile che il trimestre in corso «possa essere meno dinamico, per via del minor apporto dal settore manifatturiero». Gli economisti di Confindustria parlano invece di circolo vizioso tra alto debito e bassa crescita: «nei principali paesi dell'Eurozona - sostengono a Viale dell'Astronomia - l'economia cresce di più rispetto al costo del debito. In Italia è l'opposto: ciò ha fatto aumentare il rapporto debito/Pil, in media, di 1,5 punti all'anno in 5 anni».

IL PREMIER HA VISTO IL SOTTOSEGRETARIO

Siri, dimissioni più vicine Conte frena le pressioni M5s A Tunisi gelo Di Maio-Salvini

Alta tensione. I due si sono ignorati. Il ministro Erika Stefani pronta ad attizzare il fuoco rilanciando sulle Autonomie

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il quando e il come è tutto da decifrare ma, nel giorno del faccia a faccia tra Giuseppe Conte e Matteo Salvini nell'aereo di Stato sulla rotta Roma-Tunisi-Roma, e ad una manciata d'ore dopo l'incontro tra il premier e Armando Siri, si rafforza l'ipotesi che circola nella maggioranza delle dimissioni del sottosegretario. Una soluzione che tuttavia non scioglie il gelo nel governo. Anzi. La missione di sistema a Tunisi di Conte, Salvini e dell'altro vicepremier Luigi Di Maio certifica che i rapporti tra i due alleati sono ai minimi, con il capo del governo chiamato a frenare, anche in maniera decisa, gli impeti elettorali dei suoi vice.

In Tunisia Conte prova a placare l'offensiva anti-Siri del M5s. «Vi chiedo di pazientare il termine del percorso. La mia giacca non si fa tirare

più di tanto», sottolinea ai cronisti parlando di fatto «erga omnes». Ma, dall'altro lato, il premier pone un paletto non da poco a quella flat tax sulla quale Salvini vuole costruire un pezzo della sua campagna, affermando che «non è il momento di parlare di riforma fiscale». Del tema, sottolinea successivamente, il governo se ne potrà occupare nell'ambito della Manovra.

Il presidente del Consiglio parte per Tunisi dopo aver visto, lunedì a tarda sera, proprio Siri, in un faccia a faccia lontano dai riflettori, nel rispetto di quel lato umano che Conte, già nei giorni scorsi, aveva rimarcato di tener conto. Ma, al suo sottosegretario, Conte non può non ribadire quelle ragioni di opportunità politica sottolineate più volte, dal premier stesso, sulla vicenda Siri. La Lega, ufficialmente, non va oltre il «no comment» sul caso. Fonti della maggioranza spiegano, però, come anche tra i leghisti

sia ben presente il fatto che una soluzione percorribile sia proprio quella delle dimissioni di Siri. Il consigliere economico di Salvini, raccontano, è il primo a non voler mettere in imbarazzo il suo segretario, che rischia di dover affrontare il mese decisivo di campagna per le Europee con Siri al governo e il M5s sulla trincea della legalità.

Resta da vedere, tuttavia, quale sarà il percorso che potrebbe portare il sottosegretario a lasciare. Anche perché l'inchiesta è in corso e, a breve, sarà sentito dai Pm. Non si può escludere, quindi, un rinvio di qualche giorno dello «scioglimento del caso». E resta, inoltre, da vedere la formula che non potrà non tener conto della temporaneità delle dimissioni di Siri, con la possibilità che il sottosegretario torni al suo posto.

Il caso Siri ha, comunque, ulteriormente peggiorato i rapporti tra i due vice. Di Maio e Salvini

arrivano a Tunisi separati, con ciascuno la propria agenda, e il clima al pranzo ufficiale - presente anche Conte - è descritto come poco più che formale. Anche quando siedono l'uno accanto all'altro, nel corso della conferenza stampa congiunta di Conte e del suo omologo tunisino, praticamente i due si ignorano. Il clima ha rischiato di inaspriarsi al Cdm inserata, se davvero la Lega, con il ministro degli Affari regionali Erika Stefani, ha posto sul tavolo il dossier Autonomie, mettendo in campo una nuova arma di pressione verso Conte e il M5s e proprio mentre i due presidenti delle Camere cercano, laboriosamente, di trovare una soluzione condivisa sul ruolo che il Parlamento dovrà avere sulla riforma. «La Lega è pronta anche oggi ad andare avanti sul tema dell'autonomia, spero che un Cdm approvi la riforma a brevissimo», sottolinea Salvini.

Giornale di Sicilia

Il premier incontra il sottosegretario indagato e chiede tempo: non tiratemi per la giacca

Tregua su Siri, Conte deciderà «ma non ora»

Michele Esposito

ROMA

Il quando e il come è tutto da decifrare ma, nel giorno del faccia a faccia tra Giuseppe Conte e Matteo Salvini nell'aereo di Stato sulla rotta Roma-Tunisi-Roma, e ad una manciata d'ore dopo l'incontro tra il premier e Armando Siri, si rafforza l'ipotesi che circola nella maggioranza delle dimissioni del sottosegretario. Una soluzione, questa, che tuttavia non scioglie il gelo nel governo. Anzi. La missione di sistema a Tunisi di Conte, Salvini e dell'altro vicepremier Luigi Di Maio certifica che i rapporti tra i due alleati sono ai minimi, con il capo del governo chiamato a frenare, anche in maniera decisa, gli impeti elettorali dei suoi vice.

In Tunisia Conte prova a placare l'offensiva anti-Siri del M5s. «Vi chiedo di pazientare il termine del

percorso. La mia giacca non si fa tirare più di tanto», sottolinea ai cronisti parlando di fatto «erga omnes». Ma, dall'altro lato, il premier pone un paletto non da poco a quella flat tax sulla quale Salvini vuole costruire un pezzo della sua campagna affermando che «non è il momento di parlare di riforma fiscale». Del tema, sottolinea successivamente, il governo se ne potrà occupare nell'ambito della manovra.

Il presidente del Consiglio parte per Tunisi dopo aver visto, l'altro ieri a tarda sera, proprio Siri, in un faccia a faccia lontano dai riflettori, nel rispetto di quel lato umano che Conte, già nei giorni scorsi, aveva rimarcato di tener conto. Ma, al suo sottosegretario, Conte non può non ribadire quelle ragioni di opportunità politica sottolineate più volte, dal premier stesso, sulla vicenda Siri. La Lega, ufficialmente, non va oltre il «no comment» sul caso. Fonti della maggio-

ranza spiegano però come anche tra i leghisti sia ben presente il fatto che una soluzione percorribile sia proprio quella delle dimissioni di Siri. Il consigliere economico di Salvini, raccontano, è il primo a non voler mettere in imbarazzo il suo segretario che rischia di dover affrontare il mese decisivo di campagna per le Europee con Siri al governo e il M5s sulla trincea della legalità. Resta da vedere, tuttavia, quale sarà il percorso che potrebbe portare il sottosegretario a lasciare. Anche perché l'inchiesta è in corso e, a breve, sarà sentito dai Pm. Non si può escludere, quindi, un rinvio di qualche giorno dello «scioglimento del caso». E resta, inoltre, da vedere la formula che non potrà non tener conto delle temporaneità delle dimissioni di Siri con la possibilità che il sottosegretario torni al suo posto.

Il caso Siri ha comunque ulteriormente peggiorato i rapporti tra i due

vice. Di Maio e Salvini arrivano a Tunisi separati con ciascuno la propria agenda, e il clima al pranzo ufficiale - presente anche Conte - è descritto come poco più che formale. Anche quando siedono l'uno accanto all'altro, nel corso della conferenza stampa congiunta di Conte e del suo omologo tunisino, praticamente i due si ignorano. Il clima rischiava di inaspriarsi al Cdm in serata se davvero la Lega, con il ministro degli Affari Regionali Erika Stefani, avesse posto sul tavolo il dossier Autonomie, mettendo in campo una nuova arma di pressione verso Conte e il M5s e proprio mentre i due presidenti delle Camere cercano, laboriosamente, di trovare una soluzione condivisa sul ruolo che il Parlamento dovrà avere sulla riforma. «La Lega è pronta anche oggi ad andare avanti sul tema dell'autonomia, spero che un Cdm approvi la riforma a brevissimo», sottolineava Salvini ieri sera.